

Giornale di Sicilia 29 Dicembre 2008

Ipotesi sull'alba di fuoco a Balestrate **“Due clan si fronteggiano in armi”**

PALERMO. L'incendio della «Balestrate Nautica» è il frutto di una grave frattura al vertice di Cosa nostra, due fazioni in campo che lottano per conquistare nella provincia occidentale di Palermo il monopolio assoluto di racket e appalti. Questa la pista più accreditata dagli inquirenti per spiegare un rogo disastroso che puntava ad estromettere dal mercato un'azienda leader nella zona di Partinico e Balestrate, guarda caso l'area più calda di tutta la provincia.

L'ultima maxi operazione antimafia condotta dai carabinieri e sfociata con una novantina di arresti, ha svelato che il super-latitante trapanese Matteo Messina Denaro ha scelto quella zona, un tempo feudo del clan Vitale, per iniziare la sua scalata alle cosche palermitane. Se ne fa ampio cenno nel corso delle intercettazioni, i protagonisti ne parlano senza usare tanti mezzi termini. «Questi di Borgetto lo vogliono fare scendere (riferendosi a Messina Denaro, ndr). Se scendono quelli, ti ricordi il giornale «L'Ora» che lo aprivi il pomeriggio e c'erano uno, due, tre, quattro morti», dicono due mafiosi parlando tra loro.

Tra Partinico e Borgetto in un paio d'anni c'è stata una mezza dozzina di omicidi. E centinaia di danneggiamenti e incendi. L'ultimo agguato contro il boss della zona, fedelissimo dei Vitale, Nicolò Salto. Preceduta pochi giorni prima dalla distruzione di un escavatore della ditta edile di Antonino Giambrone, figlio di Giuseppe, 51 anni, detto «Pino Stingalisi», condannato a nove anni per mafia e considerato dagli investigatori sempre un referente dei Vitale. L'imprenditore vittima dell'attentato è cugino di primo grado di Antonino Giambrone, il gommista di Borgetto crivellato a colpi di pistola, il 30 ottobre del 2007 nella sua officina in via Salgari.

La guerra di mafia fino ad oggi non aveva lambito Balestrate, dove in questi giorni Vito Coraci, anziano mafioso di Alcamo sconta gli arresti domiciliari per problemi di salute. Una situazione di calma apparente che si è interrotta all'improvviso sabato mattina con il rovinoso incendio del cantiere.

«Buon Natale e auguri per l'anno nuovo», questo il cartello che campeggiava sul cancello della Nautica Balestrate. La ditta aveva chiuso i battenti il 23 e li avrebbe riaperti solo dopo il 6 gennaio. I malviventi hanno avuto così campo libero, sabato mattina poco prima dell'alba sono arrivati al cantiere e hanno cosperso di benzina tutte le imbarcazioni che erano sistemate sulle invasature a due piani. Un lavoro accurato, sistematico, una dimostrazione di forza e di efficienza da parte degli attentatori. La stazione dei carabinieri di Trappeto si trova a poche centinaia di metri di distanza, la litoranea dove si trova il cantiere è molto trafficata e pure i malavitosi non hanno avuto alcun timore e non si sono limitati a compiere un danneggiamento, un'intimidazione come è accaduto a ripetizione in questi giorni a Palermo e in provincia. Volevano semplicemente distruggere l'azienda, toglierla dal mercato, non farla più lavorare.

La «Nautica» per due anni ha gestito provvisoriamente il porto di Balestrate, in attesa che si completasse la struttura costata 25 milioni di euro. Adesso il rogo mette di nuovo tutto in discussione. Per anni l'azienda ha lavorato tranquilla, poi qualcosa è accaduto e l'equilibrio si è rotto. Nuovi personaggi potrebbero essere entrati in scena e dopo gli omicidi a catena tra Partinico e Borgetto, c'è stata un'alba di fuoco.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS